

Cremona sette

Dignità del lavoro,  
sfida al caporalato

a pagina 7

la Cittadella

Profughi ucraini,  
grande solidarietà

a pagina 9

www.chiesadimilano.it

Domenica, 10 aprile 2022

ChiesadiMilano  
Il Portale della Diocesi Ambrosiana



# Milano

## Sette

Inserito di **Avvenire**

**Settimana Santa:  
riti e momenti  
di preghiera**

alle pagine 2 e 3

**Domani a Milano  
veglia ecumenica  
per la pace**

a pagina 5

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -  
Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1,  
20124 Milano - telefono: 02.67131651  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3,  
20125 Milano - telefono: 02.67801

Facce d'angelo

## Elisabetta, la signora sindaca

Forse i sindaci delle città si spostano in macchina, presiedono i consigli e la giunta, si mettono la fascia tricolore per presenziare alle feste, fanno la fotografia con il vescovo, fanno le vacanze nella loro casa al mare.

Ma la sindaca Elisabetta gira a piedi, va a fare la spesa, aspetta la figlia fuori dalla scuola, si ferma sul sagrato dopo la Messa. Sembrano cose normali e persino piacevoli. Si tratta invece di una persecuzione. La incontra Gerolamo e l'aggressisce: quanto ci vuole per chiudere la buca davanti a casa mia? Le si accosta Mohammed e sollecita la pratica per la cittadinanza. Pina protesta per le tariffe della spazzatura, Ivan per il suono delle campane.

La sindaca Elisabetta un giorno si un giorno no si chiede: «Ma chi me l'ha fatto fare?».

Credo sia quell'angelo di Michele, il marito, che le fa visita per farle memoria: «L'hai fatto perché ti sta a cuore il bene del paese. L'hai fatto perché hai sempre detto che il mondo muore per il troppo egoismo. L'hai fatto perché è bello orientare le risorse al sollievo dei poveri e al futuro dei bambini».

Insomma, adesso la sindaca Elisabetta cerca di sorridere ad ogni incontro mentre gira a piedi in paese.



Il «fascino» dei due nuovi beati nelle parole del vicario generale, monsignor Agnesi

# Lo sguardo della santità

DI ANNAMARIA BRACCINI

Cosa significa per la Chiesa di Milano avere due nuovi beati e come rileggere le loro personalità e vicende alla luce del presente? A rispondere è il vicario generale, monsignor Franco Agnesi, che parte da due immagini simboliche, un cappellino e una bicicletta. «Nei bei libretti illustrati che riguardano Armida Barelli (di Maria Teresa Antognazza) e don Mario Ciceri (con la prefazione di don Claudio Borghi), spiccano questi due particolari che spiegano benissimo il fascino di questi nuovi beati», nota infatti monsignor Agnesi che aggiunge: «Anche se sono pubblicazioni pensate per i ragazzi, queste immagini e parole ci possono aiutare a comprenderli, magari più di tante poderose biografie».

In che senso?

«Anzitutto, dobbiamo riflettere che sotto quel cappellino di Armida Barelli c'è un volto, una storia, una situazione di vita che ha portato una giovane donna a non preoccuparsi soltanto della sua bellezza o intelligenza, con la decisione di mettere la sua formazione a servizio del Signore, delle altre donne e ragazze del tempo, e quindi, anche del bene comune, della società, della cultura. Una scelta coraggiosa, non scontata per l'epoca e che le costò anche qualche critica in famiglia. Ma lei non si scoraggiò: sotto quel cappellino c'era una testa pensante e generosa. E così anche la bicicletta di don Mario Ciceri ci dice qualcosa. È un mezzo che, ieri come oggi, ci conduce a qualche meta, che può servire in modo individualistico, oppure può farci incontrare persone che hanno bisogno, vivendo relazioni particolarmente intense, così come fece don Mario. Con la sua bicicletta, girava i paesi della Brianza per incontrare i malati, per confessare, per portare a salvezza; durante il secondo conflitto mondiale, uomini che avevano bisogno di essere protetti. Una vita vissuta non per sé, ma nel Ministero dedicato al bene della Chiesa e al popolo che gli era stato affidato. Mi pare che sia un insegnamento molto chiaro».

Basti pensare alla consacrazione dei soldati al Sacro Cuore di Gesù, nella Grande guerra, tenacemente voluta dalla Barelli, o al foglio parrocchiale *Voce amica* con cui don Ciceri si teneva in contatto coi suoi gio-



Armida Barelli e don Mario Ciceri saranno beatificati il prossimo 30 aprile

vani al fronte, nella Seconda. «Certamente. In questo momento tragico e complicato, questi due beati ci insegnano come affrontare il tempo di guerra: con amore, intelligenza, capacità di solidarietà e di relazione. È importante mantenere legami e collegamenti, anche se i tempi cambiano. Pensiamo a tante

donne ucraine che quotidianamente si tengono in contatto con i loro parenti e amici. Penso che i due futuri beati avrebbero anch'essi, adesso, agito così».

Don Mario Ciceri e Armida Barelli vivono in tempi non molto diversi dal punto di vista cronologico, ma le loro espe-

rienze appaiono molto differenti. Che cosa, secondo lei, unisce queste due figure?

«Il bel manifesto che la Diocesi ha realizzato per la beatificazione presenta i due volti in cui, mi sembra, spicchino gli occhi. Ciò che li unisce è il loro sguardo da cui si intuisce una capacità di cercare il bene, di scrutarlo e di

«Armida Barelli e don Mario Ciceri ci insegnano come affrontare questi tempi difficili: con amore, intelligenza, capacità di solidarietà e di relazione»

custodirlo. È questo che li unisce: una laica battezzata e un presbitero, due cristiani che hanno attraversato la storia facendosi carico delle persone, ciascuno secondo il proprio percorso di vita».

Le ultime due donne ambrosiane elevate agli onori degli altari sono state santa Gianna Beretta Molla e suor Enrichetta Alfieri. Tre donne molto diverse, considerando anche Barelli: una professionista e madre, una suora e una consacrata laica. Questa ricchezza di carismi può aiutare a comprendere una santità che si può vivere tutti i giorni in ogni contesto esistenziale?

«Sicuramente ciascuna di loro aveva aspetti molto specifici e mai "da immaginetta" stereotipata. Armida Barelli conosceva tre lingue, era una bella ragazza, aveva un'eleganza innata. Tutte e tre ci insegnano uno stile: il non essere, mai, sciatti o banali nel vivere la fede e una santità sempre possibile. Suor Enrichetta - l'"angelo di San Vittore" - per amore degli ultimi visse per tanti anni tra i carcerati; santa Gianna si prodigò nella sua professione medica con dedizione apostolica; e così, in un ambito differente ma con la stessa generosità, si impegnò Armida».

Tra i beati, prima di don Ciceri, recentemente, c'è stato il giovane Carlo Acutis: il prete sempre attivo in un oratorio di campagna della prima metà del secolo scorso e il santo 2.0 che ha vissuto al centro della grande metropoli, raccontano bene la nostra Chiesa...

«Anche questo ci ricorda il fascino e la bellezza di un lavoro educativo: un prete che conduce i ragazzi e un ragazzo che, nella sua bontà, non è stato una "fotocopia". E neanche don Mario lo è mai stato nel suo vivere da prete».

EVENTI

### La celebrazione e le veglie

La beatificazione di Armida Barelli e Mario Ciceri avrà luogo sabato 30 aprile, alle 10, nel Duomo di Milano. Per partecipare alla solenne celebrazione, presieduta dal cardinale Semerari, è necessario iscriversi su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) (diretta su Tv2000).

In preparazione, venerdì 29 aprile si svolgeranno due veglie di preghiera: per Armida Barelli, alle ore 20, nella basilica di sant'Ambrogio, presieduta da padre Fusarelli, ministro generale dei Frati minori; per don Mario Ciceri, alle ore 21, nella chiesa di Sulbiate, presieduta dal vicario di zona, monsignor Angaroni. In ogni Decanato, nella stessa serata, sarà possibile organizzare una veglia (sussidio di Ac).



### Saggi e fumetti: i nuovi libri in vista delle beatificazioni

In vista della beatificazione del 30 aprile Itl Libri ha pubblicato alcuni volumi sui prossimi beati. Per In dialogo sono usciti *Armida Barelli*, curato da Maria Teresa Antognazza e illustrato da Bruno Dolif (88 pagine, 8,50 euro); *Armida Barelli da Milano al mondo*, di Luca Diliberto (152 pagine, 15 euro); e *Don Mario Ciceri*, di Claudio Borghi (68 pagine, 8 euro); sulla figura di don Ciceri è in arrivo un saggio di monsignor Ennio Apeciti, consulente della Congregazione delle cause dei santi.

NOVITÀ

Verso la beatificazione  
di Ennio Apeciti



In piedi don Mario Ciceri

## Aveva lo stile della mitezza e della benevolenza

«Fra pochi giorni sarò prete, cioè vuol dire venire a contatto col mondo, nel confessionale, nella visita agli infermi, in mille altre opere. O Signore, fa' in modo che come prete, nell'adempimento del mio ministero, non sia travolto dalle fatiche; rendimi forte, superiore ad ogni tentazione». Così scriveva nei suoi diari il prossimo beato, don Mario Ciceri il 10 giugno 1924.

Quattro giorni dopo, nella solennità del Duomo di Milano, sarebbe diventato prete, per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo, il cardinale Eugenio Tosi. E continuò: «Il prete deve essere maestro agli altri, specie nella predicazione, ma con che animo salirà il pulpito a condanna-

re il vizio, se egli non ha domate le sue passioni? Con qualche voce insegnerà le virtù, se egli è del tutto privo? Insegnerà la pazienza, ma le sue parole non produrranno frutto, se egli è impaziente; se non è affabile. Pregherà l'amore a Gesù, alla purezza, ma le sue parole non scenderanno nel cuore di chi lo ascolta, se egli non è devoto, se egli non è puro. E se il prete nel suo ministero non produce frutti, tradisce Gesù». La citazione è lunga, ma come spezzarla? È il cuore di un prete (quasi) novello che espone d'amore per Dio e di coscienza della grandezza del suo ministero, della sua vocazione.

Forse ci fa bene in questi tempi di fango e menzogne scagliate

contro i preti, forse ci fa bene leggere parole di fresco entusiasmo convinto. Don Mario, d'altra parte, riprendeva gli insegnamenti del nostro «massimo patrono», sant'Ambrogio, che nel suo *De officiis ministrorum* (I doveri dei ministri di Dio), insegnava: «Per chi cerca un consiglio, contano moltissimo la probità della vita, l'eccellenza delle virtù, l'esercizio della benevolenza, la prontezza nel darlo con affabilità. Chi infatti cercherebbe una sorgente nel fango? Chi per bere attingerebbe da un'acqua torbida?». Don Mario pare avere presi sul serio gli insegnamenti di Ambrogio: «Di buon mattino affrettati in chiesa. Come è bello cominciare dagli inni e dai canti, dalle beatitudini

che leggi nel Vangelo!». E così avveniva a Brentana! «Quale uomo dotato di sensibilità non arrossirebbe di concludere la sua giornata senza la recita dei salmi». E così faceva don Mario. Sempre con uno stile preciso, che tutti i suoi ragazzi ricordavano ancora dopo cinquant'anni, quando si fece il processo per la beatificazione.

Lo stile della mitezza, della benevolenza, che sant'Ambrogio insegnava: «Importante è la benevolenza che, anche se non dà nulla, offre di più e, pur non avendo alcun patrimonio, dona ad un maggior numero di persone. La benevolenza è come la madre comune di tutti, la quale stringe indissolubilmente le amicizie, è fedele nel consiglia-

re, lieta nella prosperità, triste nella sventura, sicché ognuno si affida al consiglio d'una persona benevola più che a quello d'un sapiente. Togli dalle consuetudini degli uomini la benevolenza: sarà come se togliessi dal mondo il sole, perché senza di essa non possono sussistere i rapporti umani, come indicare la strada al forestiero, richiamare sui suoi passi chi sbaglia, dare ospitalità, offrire acqua a chi ha sete. La benevolenza è come una fontana che ristora l'assetato, come una lampada che splende la sua luce anche sugli altri».

«Guai a me, se non amerò. Guai a me se amerò meno, io a cui fu tanto donato». Don Mario desiderava essere così. Come desidera essere ogni prete, anche oggi.